

INTERVENTO
IL FUTURO POSSIBILELa collaborazione industria-istituzioni può dare slancio alle realtà più innovative
Necessaria una riforma fiscale che alleggerisca il prelievo su lavoro e aziende

Green economy per la ripresa

di **Dario Franceschini**

Imesi più difficili della crisi, per lavoratori e imprese, probabilmente sono ancora davanti a noi. Potremo affrontarli con successo solo se, come classe dirigente del paese - politica, imprenditoriale, sindacale - saremo capaci di coraggio: il coraggio della verità, innanzi tutto, contro l'ottimismo di maniera, schermo di una malcelata paura e di una sostanziale inerzia; il coraggio dell'intervento rapido, d'emergenza, per salvare e sostenere i settori più a rischio del nostro sistema industriale e la parte più debole del mondo del lavoro; ma soprattutto il coraggio del cambiamento produttivo, dell'innovazione tecnologica, delle riforme economiche e sociali. Dobbiamo, in altre parole, riuscire a vedere nella crisi anche una straordinaria opportunità. Per fare le riforme necessarie, per modernizzare il nostro sistema produttivo, per rilanciare l'economia: perché solo così usciremo dalla crisi più forti e non più deboli degli altri.

Un pezzo fondamentale di questa strategia deve diventare, anche in Italia, la cosiddetta *green economy* - che è al centro anche del mio progetto di Partito democratico - intesa non solo come risposta, ormai indifferibile, alla crisi climatica, o come fattore di riequilibrio geopolitico dalla dipendenza strategica dell'Occidente dai paesi fornitori di petrolio e gas, temi entrambi

sui quali dal G-8 dell'Aquila si attendono proposte efficaci. Ma anche come il modo più serio e lungimirante per affrontare la crisi economica, come fattore strategico d'innovazione tecnologica, di nuova occupazione, in definitiva di sviluppo.

Non a caso, da molte parti, la *green economy* viene indicata come il possibile equivalente funzionale di quella

MISURE CONCRETE

La strada da seguire è il credito d'imposta del 55% introdotto dal centro-sinistra per la riqualificazione energetica nell'edilizia

che fu, negli anni 80 e 90 del secolo scorso, la rivoluzione informatica. Non a caso, la *green economy* è la strada da tempo indicata dall'Europa ed è la via sulla quale, con Obama, si sono incamminati con decisione gli Usa. D'altra parte, che questa sia la strada da seguire lo ha confermato in Italia Emma Marcegaglia, nella sua apprezzata relazione all'ultima Assemblea di Confindustria. La politica non può restare indietro, deve fare la sua parte per creare le condizioni affinché le numerose iniziative imprenditoriali, che già oggi sono presenti e rendono più dinamico il nostro sistema produttivo, il più grande sistema manifatturiero

in Europa dopo quello tedesco, trovino terreno fertile e non vengano al contrario penalizzate.

Non c'è solo Fiat, che ha potuto concludere con successo l'operazione Chrysler proprio grazie al suo primato tecnologico nei motori ad alto rendimento energetico e a basso livello di emissioni inquinanti. In pochi ancora sanno che è italiana l'azienda leader nel mondo nella "nuova chimica", quella delle bioraffinerie nelle quali dall'agricoltura si realizza la "nuova plastica" biodegradabile; o che sono alla testa dell'innovazione mondiale le aziende italiane che producono sistemi intelligenti per la gestione dell'illuminazione stradale, e che una di esse, che ha sede a Cattolica, ha vinto l'appalto per 130mila punti luce in Arabia Saudita.

Sono solo esempi di un settore in grande sviluppo. Perché la vitalità delle nostre imprese di punta divenga si-

stema e possa davvero offrire nuovo sviluppo diffuso e nuova occupazione, la *green economy* deve diventare il cuore della nostra idea di sviluppo e innovazione. Dobbiamo avviare finalmente una riforma fiscale che, con gradualità ma anche determinazione, alleggerisca il prelievo su lavoro e imprese, e sposti il peso sullo spreco di materie prime e sulle produzioni più inquinanti. E dobbiamo far fronte ai costi sociali della crisi economica mondiale e preparare la ripresa, puntando sull'economia della conoscenza, dell'ambiente, del lavoro di qualità, delle eccellenze territoriali, investendo fortemente nei settori più vitali e innovativi: dall'innovazione tecnologica al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili, dalla mobilità sostenibile fino all'edilizia di qualità.

Proprio il successo del credito d'imposta del 55%, introdotto dal centro-sinistra nella scorsa legislatura, per la riqualificazione energetica nell'edilizia e che ora andrebbe esteso, come chiedono anche le regioni, agli adeguamenti antisismici, dimostra che quella è la strada da seguire, anche accettando la scommessa della demolizione di edifici senza pregio, per ricostruire in maniera più moderna ed energeticamente efficiente.

Qualche mese fa il presidente Berlusconi disse che «in tempi di crisi occuparsi d'ambiente è come andare dal parrucchiere per farsi la messa in piega quando si ha la polmonite». È vero l'esatto contrario. Investire oggi nell'ambiente, nell'innovazione tecnologica, nell'efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili, nella valorizzazione di quello che fa grande questo nostro paese, il paesaggio, l'agricoltura di qualità, le mille economie territoriali che danno alimento al made in Italy e le piccole e medie imprese che ne sono il fulcro, è il modo migliore per dare basi più stabili al nostro sistema economico e preparare un futuro più sereno per noi e per i nostri figli.

L'autore è segretario del Pd